nella loro villa pordenonese, tanto più che Antonio (2 nov. 1753 - 16 febb. 1808) aveva preso in moglie la nobile sacilese Isabella Mazzarolli (29 sett. 1759, morta a Pordenone il 14 sett. 1832 in un incidente di carrozza). La famiglia, nobile di antica data, venne ascritta al Consiglio nobile pordenonese nelle persone di Francesco, Bernardino e don Andrea Fossati qd Antonio.

L'abate don Andrea (1747-1826), fratello di Antonio, era libero sacerdote a Pordenone e Bernardino fece parte nel 1797 della nuova Amministrazione municipale istituita a Pordenone con l'arrivo dei Francesi.

A questa famiglia di spiccati sentimenti patriottici, appartiene Luigi Fossati (Sacile 12 maggio 1786 - Venezia 21 novembre 1848), ufficiale napoleonico nel Regg.to Veliti Reali, ferito combattendo in Spagna e in Austria (che sdegnosamente aveva rifiutato la pensione assegnata ai veterani napoleonici dall'Austria al tempo della restaurazione), Maria Clorinda (Marietta), sposata nel 1809 a Jean Pierre François Paris, ufficiale francese napoleonico, cav. della Legion d'onore (residente a Metz in Lorena e a Parigi) e infine Carla (Carolina), che aveva destato in Daniele Manin, ancora adolescente, un puro ed ardente amore giovanile. La giovane Fossati, nata a Sacile il 10 aprile 1803, era rimasta orfana di padre a soli cinque anni e trascorse la gioventù fra Venezia, Sacile, patria della madre, e Pordenone. Tre mesi dopo che Daniele Manin aveva sposato Teresa Perissinotti (settembre 1825), anche Carolina passava a nozze col nobile Giuseppe Damiano Dembscher (22 dicembre 1825), figlio del geologo austriaco Francesco (Vienna 1744 - Agordo 1814) sovrintendente alle miniere di rame di Agordo, ed ebbe due figli: Evelina e Oscar. Nel 1848-49 Carolina seguì il marito fuori di Venezia e il 28 dicembre 1852 rimase vedova del Dembscher. Qualche anno dopo sposò in secondi voti il nob. Lorenzo Comini, medico, e morì a Venezia sessantaduenne il 9 luglio 1865. Suo figlio Oscar (1829-1865) fu una nobile figura che, pur di padre austriaco, essendo cresciuto nel Veneto sentì profondamente l'influenza dell'ambiente italiano in cui era vissuto e della patriottica famiglia materna tanto che, avviato alla carriera militare nella cavalleria austriaca e divenuto tenente nel 7° Regg.to Ussari, nel 1854 si dimise e nel 1860 si arruolò nel Regio Esercito Italiano quale semplice soldato nel Regg.to Guide, passando qualche mese dopo nell'Armata Meridionale di Garibaldi e combattendo in essa col grado di luogotenente di cavalleria e nel 1862 col medesimo grado passò nell'Esercito regolare. Il nonno di Carolina, Antonio Giuseppe Fossati aveva sposato in seconde nozze (12 febbraio 1741) Clorinda Bassani (11 febbraio 1716 - 19 ottobre 1799) pordenonese, sorella di due anni maggiore di mons. Andrea Bassani. Il Grigoletti ci lasciò uno stupendo ritratto del nob. Francesco Fossati, deputato e di altri membri ancora di questa illustre famiglia (v. « Il Noncello », n. 15, 1960).

AMEDEO PIZZIN: *Meduna di Livenza e la sua storia,* Pordenone, Arti Grafiche F.lli Cosarini, 1963.

La pubblicazione è dovuta alla lodevole sollecitudine della Commissione parrocchiale di Meduna ed è stata curata egregiamente dalle Arti Grafiche Fratelli Cosarini di Pordenone (pp. 140 con 32 ill. e 3 fuori testo). Dopo una dotta digressione sui popoli che per primi abitarono il Friuli (pp. 11-16) e sulla occupazione romana (pp. 19-24), l'Autore affronta l'origine di Meduna, centro di un' importante gastaldia patriarcale, e ricorda le sue vicende storiche e le dolorose distruzioni. Importante l'ordinamento feudale sotto il dominio veneto col frazionamento in carati e la concessione ai giurisdicenti del titolo di conti della Meduna. Abbondantissime le notizie sulla pieve di S. Giovanni Battista e la parrocchia di S. Maria Assunta di Brische. Chiude la bella e interessante pubblicazione la motivazione della medaglia d'oro conferita a Maronese Olivo Augusto e l'elenco dei Caduti (militari e civili) delle due ultime grandi guerre.

GIUSEPPE DI RAGOGNA, *L'origine di Cordenòns,* Pordenone, Fratelli Cosarini Editori, 1963, pp. 117, ill. 32, L. 1.200.

Riassumendo quanto ebbe già a scrivere sui giornali « Il Gazzettino », il « Messaggero Veneto », « Il Popolo » e la « Gazzetta di Venezia », l'Autore ci presenta quasi la cronistoria degli scavi da lui diligentemente compiuti in questi ultimi trent'anni, scavi che misero in luce una mole immensa di cocci e laterizi senza che, purtroppo, da tanto informe materiale rinvenuto su amplissimo territorio, sia scaturito qualche pezzo realmente importante quale si doveva atten-

dere da un territorio attraversato dalla *via Postumia*, avente come limiti città dell'importanza di *Opitergium*, di *Julia Concordia*, di *Julium Carnicum* (Zuglio), e di *Aquileia*.

I laterizi con marchi diversi di fabbrica e gli altri vari reperti ci dicono infatti ben poco; finora gli scavi sono stati terribilmente avari perché non hanno restituito né un'iscrizione sepolcrale, né una statua marmorea sia pur monca e appena una delle pur solite statuine di bronzo (pag. 57). Ciò non infirma tuttavia la persuasione che l'agro, incluso nel perimetro Cordenòns-Torre-Pordenone, fosse abitato all'epoca romana, ciò del resto è più che naturale fiorendo le prenominate città della *X Regio Italiae Venetia et Histria* e certamente lo era anche all'epoca preistorica e lo comprova, oltre la distruzione ricordata da Plinio della preromana *Caelina*, il materiale sia dell'epoca preistorica che romana, raccolto dal conte di Ragogna nel suo castello di Torre.

L'Autore affronta poi il tema, ben più vasto e impegnativo, dell'origine di Cordenòns-Torre, propendendo per la priorità di Torre, e la derivazione di Pordenone da Cordenòns. Stabilire però quale sia stato il corso del Cellina nei secoli trascorsi è impresa certo non facile, mentre si può senz'altro riconoscere nel *Noncello*, come nel limitrofo *Fiume*, le caratteristiche peculiari di « fiumi di risorgiva », senza necessariamente fantasticare sul *Non-cello* e la diretta derivazione dal Cellina piuttosto che dalla larga falda imbrifera celantesi sotto i vasti ghiaioni formati, nell'era glaciale e postglaciale, dagli scarichi in pianura del complesso torrentizio Cellina-Colvera-Meduna-Cosa.

Concordiamo dunque con l'Autore che Cordenòns, le cui origini saranno da ricercare verso la fine del Basso Impero, o del primissimo Medioevo, sia più antica di Pordenone.

Quanto poi all'estensione territoriale del feudo patriarcale di Torre « presentata nella carta topografica inclusa in una pubblicazione di Pordenone del 1956 » (pag. 37), possiamo assicurare che essa non proviene da accesa fantasia, ma dalla semplice riproduzione di disegno antico.

Il patriarca d'Aquileia Raimondo poi protesta presso l'imperatore Rodolfo nel 1276 (VALENTINELLI, *Dipl. Port.*, n. 20) non certo perché Filippo Ulrico, fratello del duca di Carinzia e Carniola, *fa costruire il castello di Pordenone* (p. 38) — che in realtà già esisteva e lo comprova che solo due anni dopo (*D. P.* n. 24, 8 maggio 1278) la chiesa di S. Marco viene eretta a parrocchia specificando *ecclesia S. Marci de Portusnaonis tamquam in loco forti firmata, ubi etiam multitudo populi colligitur in unum* (BN. il documento è tratto proprio da un codice del co. Curzio di Ragogna, signore del castello di Torre!), mentre Torre andava quasi spopolandosi — bensì perché veniva rafforzato a danno, ben inteso dell'efficienza bellica di quello patriarcale di Torre. Il documento 7 agosto 1274 (*D. P.* n. 19) poi fa chiaro accenno alle lotte fra Ottocaro, re di Boemia e il Patriarca d'Aquileia e nella pace con Stefano re d'Ungheria Ottocaro si denomina già signore di Pordenone (*D. P.* n. 16, Praga 2 luglio 1271 e n. 17 del 23 giugno 1273). Non si trattava dunque di *un nuovo castello* (pag. 38). Il Patriarca invece ravvisava nel rafforzamento di quello già esistente, il consolidarsi di una « *signoria autonoma* » di Pordenone (non interessa se del re di Boemia o della Casa d'Asburgo) e protestava solo allo scopo di creare un nuovo addentellato del preteso diritto aquileiese (cfr. *D. P.* n. 15 del 12 luglio 1262) sulla città che sempre più cresceva d'importanza per il suo *porto*. Infatti nel lodo fra l'imperatore Rodolfo I e Ottocaro di Boemia, avvenuto nei pressi di Vienna, *in castris ante Viennam*, il 21 novembre 1276 si riconosceva *la cessione*, da parte di Ottocaro a favore di Rodolfo, di alquante terre, fra le quali anche Pordenone *plures terras, quas inter Portusnaonis, ab Othocaro Rodulpho restituendas* (*D. P.* n. 21).

Per spiegare poi la denominazione delle due località di *Romàns* e *Sclavòns* non occorre immaginare l'esistenza di un villaggio abitato da *schiavi* addetti alle fornaci, in contrapposizione ad altro luogo *in zona asciutta* abitato dagli *organizzatori* (pag. 87) delle stesse — cioè dai padroni romani — ma più semplicemente di un sobborgo della vicina pieve cattolica di Cordenòns (la pieve viene ricordata nella Bolla di Urbano III del 1186) dalla parlata ladina-romanza (Romàns), in contrapposizione a un raggruppamento (Sclavòns) abitato da elementi stranieri (Longobardi, Avari, Magiari, ecc.) insediatisi a seguito di successive invasioni (una specie di farra longobarda insomma); e che ciò sia avvenuto anche in altri luoghi del Friuli lo comprovano: *Romàns* d'Isonzo e *Farra* d'Isonzo, *Romàns* presso Varmo, *Pasian Schiavonesco* (ora

Basiliano), *Gradisca* d'Isonzo, *Gradisca* di Codroipo, *Gradiscutta* presso Belgrado, ecc. luoghi aventi questi in *grad* una voce slava, avarica, e più ad occidente *Pieve* e *Farra* di Soligo, *Pieve* e *Farra* d'Alpago e pieve e farra si trovano in altre parti d'Italia ove giunsero i Longobardi.

Molto perplessi ci lascia ancora, oltre l'*interpretazione del nome Noncello* (pp. 87 e sgg.), l'asserzione che *Caelina, la città scomparsa* ricordata da Plinio, sia appartenuta *a un popolo di origine straniera* (p. 89).

ANDREA BENEDETTI

Dagli *Atti del I Congresso Regionale degli Ispettori onorari ai Monumenti e alle opere d'arte,* tenutosi a Udine (8-9 settembre 1962), stralciamo un riassunto di quanto il conte Vittorio Querini ebbe a dire nel suo intervento.

L'avv. Querini passa ad enumerare le più urgenti necessità della sua zona: dalle molte sculture lignee che vanno in rovina; ai chilometri di superfici di affreschi che si coprono di muffa, molti dei quali sono da annoverarsi ai primi secoli; e alle chiese, chiesuole e palazzi che necessitano di urgenti restauri.

Ma è soprattutto sulla ricchissima mole di affreschi che il relatore si sofferma, sui grandi cicli specie del Rinascimento che adornano intere chiese e dove spesso s'incontra l'incomprensione da parte dei parroci che assai di rado pensano di conservare con decoro e che a volte purtroppo addirittura distruggono. Città, quali Pordenone e Spilimbergo, necessitano di una oculata salvaguardia degli affreschi interni ed esterni degli edifici, la cui importanza non è minore di quelli delle città di Treviso e di Portogruaro.

A Pordenone, ricorda inoltre, è stata demolita una palazzina del 1400 per fare il mercato, mentre il Palazzo Mantica sta per essere distrutto per costruirne uno nuovo e si vogliono accatastare gli affreschi nei magazzini dopo averli strappati.

Sarebbe utile, prosegue, creare nel Friuli un centro studi sull'arte medioevale, in quanto la critica d'arte ignora in genere i periodi precedenti e inizia la documentazione dal '400 in poi, con i Tolmezzini, il Pordenone ed i suoi allievi.

L'avv. Querini si professa antiregionalista, ma dice: « Se la Regione deve venire, che questa porti i milioni per salvare le opere d'arte! ».

Affronta poi l'argomento dei centri storici, che la legge urbanistica prevede di salvaguardare, cita il caso di Roma e di altre città maggiori, dove i centri storici sono dichiarati intoccabili, afferma però che per salvarli ci vorrebbe un contributo da parte dello Stato. Perché oggi si hanno maggiori demolizioni proprio negli antichi centri storici. De Carlo ha scritto su un libro di urbanistica: « La Soprintendenza ha le mani spuntate »! I centri storici devono essere difesi, bicocca o palazzo hanno la stessa importanza! Meglio una casa antica rimasta tale che un palazzo mal restaurato.

Segnalo il caso di Pordenone, dove malgrado il fermo della Soprintendenza ai lavori interessanti una casa del 1200 è stato dapprima distrutto il fregio affrescato e poi addirittura la casa costruendo al suo posto un edificio nuovo in stile.

L'avv. Querini conclude il suo intervento con Villa Manin e ricorda come il Museo Castelvecchio abbia sale intitolate ad illustri famiglie ora scomparse e suggerisce che anche la Villa napoleonica di Passariano possa divenire il museo vivente di illustri famiglie friulane scomparse o che vanno scomparendo.

Il relatore precisa che nei prossimi dieci anni spariranno almeno una decina di famiglie friulane che potrebbero essere ricordate allestendo sale con i cimeli di casata quali quadri, mobili in stile, oggetti d'arte.

Nella seconda giornata il medesimo ha illustrato la situazione del chiostro del convento delle Agostiniane (già dei Domenicani) a Pordenone facendo approvare il seguente ordine del giorno: « Convegno Ispettori Onorari nella seduta plenaria del 9 settembre 1962, venuto a conoscenza attraverso la stampa del progetto di demolizione da parte del Consiglio Comunale del palazzo di Giustizia, vecchia sede del Convento delle Agostiniane, chiede alla Soprintendenza locale che sia conservato l'edificio nell'ambito del colle secondo le caratteristiche dell'ambiente ».

Con la norma costituzionale che istituisce la REGIONE FRIULI - VENEZIA GIULIA sono nati due nuovi Organismi di diritto pubblico; perciò opera veramente lodevole e indispensabile è stata quella della locale Sezione del LIONS CLUB di pubblicare uno Schema di progetto di Legge per l'Ordinamento amministrativo autonomo del *Circondario di Pordenone* e del *Consorzio generale obbligatorio* dei cinquantun Comuni compresi nel Friuli Occidentale.

E' bene chiarire subito come questi